

# Tutele per la famiglia Equilibrio imperfetto

*di Liliana Ocmin*

La centralità della famiglia. È un motivo di riflessione che accomuna e taglia trasversalmente culture, schieramenti, approcci. Ma troppo spesso – al di là di un certo unanimità di maniera – essa è stata concepita e percepita come un nucleo sociale da tenere ai margini delle politiche di sviluppo. È prevalsa l'idea della famiglia come soggetto passivo da sostenere attraverso finanziamenti, assegni, e provvedimenti iscritti in una logica "forfettaria". In questa visione ha trovato spazio una cognizione tradizionalista della famiglia, intesa essenzialmente come riparo, come spazio privato, come alternativa all'invasione dello Stato e della dimensione pubblica. La crisi economica, con i suoi caratteri di durata e profondità, ci impone invece di aprire una nuova stagione di politiche che riconoscano il ruolo della famiglia come perno della riforma del Welfare e dell'innovazione sociale nel mondo del lavoro. Il nodo cruciale per

il sostegno e la tenuta del tessuto familiare è rappresentato dal lavoro. Il lavoro inteso non solo come possibilità di accesso al reddito – e quindi come possibilità di costruire la solidità economica del nucleo familiare – ma come luogo privilegiato in cui è possibile costruire il benessere delle persone e, di riflesso, delle loro famiglie. In questo senso dobbiamo avere ben chiari alcuni grandi temi che sono anche al centro della riflessione delle donne: il rapporto di lavoro, le tutele per la maternità, la facilitazione negli orari nonché un più facile accesso ai servizi rivolti alle persone. Va scardinato un pregiudizio diffuso e persistente: che lavoro e vita privata siano incompatibili e conflittuali e che la produttività sul lavoro sia direttamente connessa all'allentamento dei vincoli e delle dinamiche affettive. Per questo, come Cisl, riteniamo che la conciliazione tra vita professionale e vita privata rappresenti un elemento strategico di azione

sindacale. Ma il nostro obiettivo non è solo rendere compatibile lavoro e vita privata. Vogliamo sviluppare, al contempo, anche una dinamica di minori costi a carico delle famiglie. Se una donna riesce, ad esempio, a sviluppare forme di telelavoro, restando a casa ha buone possibilità di diminuire gli oneri connessi all'accesso all'asilo nido da parte del figlio. Ma su questo dobbiamo pensare ad un intervento forte che premi anche le imprese che investono su una flessibilità funzionale non solo alle esigenze della produzione ma anche ai progetti di vita dei lavoratori e delle lavoratrici. In questo senso non dobbiamo immaginare un Welfare totalizzante ma capace di invece di svolgere una efficace azione compensativa laddove gli strumenti di conciliazione non riescono ad intervenire. In questo senso è opportuna una sinergia virtuosa tra contrattazione ed intervento dello stato che può avvalersi, in fase applicativa, anche dell'azione della bilateralità e dei suoi enti. Il nodo centrale che vogliamo porre come Cisl non è quindi quello di un Welfare inteso come strumento di erogazione di risorse economiche ma un Welfare premiante che va incontro alle esigenze delle famiglie, che offre servizi di compensazione, che premia – attraverso la leva fiscale – i comportamenti virtuosi orientati alla conciliazione. Occorre quindi un approccio complessivo che sappia tenere insieme azioni di riforma del Welfare, nuovo modello contrattuale, contrattazione di secondo livello, incentivazione fiscale alle famiglie.

Su questa impostazione la Cisl ha le carte in regola proprio per quella visione generale che

è parte integrante della cultura del sindacalismo confederale di ispirazione cristiana che ha nel proprio codice genetico l'idea della conciliazione, della bilateralità e dell'armonizzazione degli interessi.

*Liliana Ocmin*

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste delle Donne*, 3 luglio 2009.